

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il Sud di Misasi

PINO SORIERO

Oggi nell'aula del Senato si discute dell'omicidio Ligato e dell'ordine pubblico in Calabria. Ci auguriamo che il si rompa finalmente un silenzio ormai inquietante sul rapporto tra mafia, affari e politica. Riflettiamo: come si è comportata la Dc fino ad oggi di fronte all'omicidio Ligato? Ha risposto, ci pare, con una tattica già sperimentata che si articola in diverse fasi tra loro complementari. Prima fase: è calato un silenzio pesante come un muro interpretato, non solo da noi, come rivelatore di cattiva coscienza. Seconda fase: la Dc è scesa massicciamente in campo non per riflettere sui fatti ma per difendere i propri dirigenti - Misasi nel caso specifico - dalla cosiddetta «criminalizzazione» a cui sarebbero sottoposti, naturalmente dai comunisti privi di «savoir faire» nella polemica politica. Di rilevante e permanente in questo schema c'è un punto: si evita, sempre e comunque, la discussione nel merito. Così l'omicidio Ligato, inquietante perché rivelatore di una compenetrazione alta tra potere politico e cosche mafiose, sparisce sul fondo. In superficie, invece, appare l'on. Misasi che spiega di avere poco a che fare con la Calabria dove, al massimo, è capitato di tanto in tanto (e sarà forse in nome di questo «distacco» che sabato scorso - lui ministro della Repubblica italiana - ha presieduto e concluso il comitato provinciale del Dc cosentino). Il paradigma perverso, che nel caso Ligato è apparso per di più obsoleto, è stato inizialmente costruito dalla fantasia «garibonista» (le virgolette sono d'obbligo) dell'ex sindaco dc di Palermo, Vito Ciancimino. Ogni commento è superfluo.

Ma le repliche della vicenda politica meridionale sono dure: da Ciancimino a «Ciccio Mazzetta», dai tanti scandali ai cadaveri eccellenti. Esse pongono un problema che nessuna furbata può celare: la crisi profonda del sistema politico meridionale ed in quest'ambito i guasti creati dal continuismo del potere dc fino alla vera e propria abrogazione della democrazia in vaste aree dell'Italia meridionale. A buon diritto Occhetto parla di lotta di liberazione dal sistema di potere dc rilanciando così il tema centrale della democrazia italiana.

La Dc è capace di ragionare sulla priorità davvero nazionale di una ricollocazione democratica dell'intero Mezzogiorno? Le risposte fin qui venute legittimano seri dubbi. La lotta alla mafia infatti implica, da subito e drasticamente, una dolorosa riforma dentro quei partiti che, per una lunga fase, hanno utilizzato la mafia e che ora si trovano suoi prigionieri. Si tratta di sbaraccare un rapporto tra partiti e potere che ha visto i primi farsi garanti degli affari di gruppi contigui a settori affaristici e o direttamente mafiosi. C'è da inventare e costruire un diverso terreno per l'organizzazione del consenso, senza umiliare oltre le spine positive che esistono nella società civile meridionale.

Ma ogni volta che solleviamo tali questioni la Dc ci indica come nemici del Sud perché daremmo man forte a chi non vuol dare soldi al Mezzogiorno. Eppure al Nord stanno crescendo fenomeni di antimperialismo e addirittura di razzismo e la risposta più efficace è quella di impegnarsi, subito e qui, per riqualificare la politica, i partiti, il rapporto tra cittadini ed istituzioni. Bisogna sconfiggere la tendenza oggi prevalente a sperimentare con decreti un «governo urgente» delle risorse che ha già aperto varchi alle scorribande di imprese fasulle, di comodo, mafiose. Da qui la nostra critica severa al governo ed alla Dc che hanno spinto oltre ogni limite il trionfo del «liberismo rampante». Si deve a quell'impostazione se nella crisi delle tradizionali politiche assistenziali e distributive la mafia è diventata veicolo privilegiato di erogazione della spesa acquisitiva: il controllo di pezzi della società meridionale.

Tanta gente nel Mezzogiorno è angosciata. Sente che la crisi italiana non è più soltanto economica ma soprattutto crisi di rapporto tra cittadini e potere, tra un'Italia che va in Europa ed un'altra che ne viene sempre più allontanata e, quindi, tra nuovi cittadini e nuovi sudditi.

In Calabria, anche sul versante istituzionale con l'esperienza difficile ma impegnativa della giunta regionale, c'è l'impegno dei comunisti e di tanta parte della società per spezzare l'incubo della mafia. Ma sono tanti i segni che dicono che tutto il Sud vuol fare la propria parte. Il dibattito in Parlamento sia all'altezza di questa sfida.

Ma ogni volta che solleviamo tali questioni la Dc ci indica come nemici del Sud perché daremmo man forte a chi non vuol dare soldi al Mezzogiorno. Eppure al Nord stanno crescendo fenomeni di antimperialismo e addirittura di razzismo e la risposta più efficace è quella di impegnarsi, subito e qui, per riqualificare la politica, i partiti, il rapporto tra cittadini ed istituzioni. Bisogna sconfiggere la tendenza oggi prevalente a sperimentare con decreti un «governo urgente» delle risorse che ha già aperto varchi alle scorribande di imprese fasulle, di comodo, mafiose. Da qui la nostra critica severa al governo ed alla Dc che hanno spinto oltre ogni limite il trionfo del «liberismo rampante». Si deve a quell'impostazione se nella crisi delle tradizionali politiche assistenziali e distributive la mafia è diventata veicolo privilegiato di erogazione della spesa acquisitiva: il controllo di pezzi della società meridionale.

Tanta gente nel Mezzogiorno è angosciata. Sente che la crisi italiana non è più soltanto economica ma soprattutto crisi di rapporto tra cittadini e potere, tra un'Italia che va in Europa ed un'altra che ne viene sempre più allontanata e, quindi, tra nuovi cittadini e nuovi sudditi.

In Calabria, anche sul versante istituzionale con l'esperienza difficile ma impegnativa della giunta regionale, c'è l'impegno dei comunisti e di tanta parte della società per spezzare l'incubo della mafia. Ma sono tanti i segni che dicono che tutto il Sud vuol fare la propria parte. Il dibattito in Parlamento sia all'altezza di questa sfida.

Intervista al segretario generale della Fiom Angelo Airoidi risponde al leader della Federmecanica «Le imprese fanno enormi profitti, le risorse ci sono»

«Caro prof. Mortillaro, noi puntiamo alle 35 ore»

ROMA. Un «copione» già visto. Appena partono i contratti - e con i metalmeccanici che hanno dato la disdetta del vecchio accordo, per il sindacato è già autunno - le imprese mettono le mani avanti. Non ci sono soldi per accordi «sostanziosi», dicono. Un déjà vu che si ripete anche in queste settimane. Con una particolarità: che le industrie metalmeccaniche per annunciare i loro «no» preventivi hanno scelto l'Unità. Per il leader della Federmecanica, Mortillaro, i sindacati si possono mettere l'animo in pace: margini di manovra non ce ne sono. Angelo Airoidi è segretario generale della Fiom da meno di tre anni e quindi questo è il suo primo contratto vissuto «al vertice».

Cosa risponde a Mortillaro? Come al solito col professor Mortillaro siamo alle perboli. Stando alle sue analisi sembrerebbe che in questi anni, in Italia, ci sia stata una radicale redistribuzione tra capitale e lavoro, a nostro vantaggio. Se c'è stata noi non l'avvertiamo, né se ne sono accorti gli economisti.

Quindi ci sono «margini per i contratti»?

I fatti ci dicono che le imprese si sono ristrutturate. Hanno raggiunto un tasso di crescita mai toccato prima. E tutto lascia pensare che l'espansione continua: le aziende italiane acquistano nuovi pacchetti azionari, vanno avanti i processi di concentrazione. Tradotto: le risorse ci sono.

E ve ne siete accorti solo ora?

In questi anni c'è stata una enorme diffusione delle vertenze di azienda, della contrattazione articolata. E questo, nonostante i proclami di Mortillaro che aveva di fatto vietato alle imprese di trattare coi consigli dei delegati: e forse, viste le migliaia di accordi firmati, farebbe bene a farsi un'auto-critica. Comunque, tornando al discorso, è vero che abbiamo aperto vertenze dappertutto. Però, nonostante questo, l'istat ci dice che a luglio le retribuzioni lordi dei lavoratori erano tendenzialmente allineate all'inflazione. Siamo riusciti, insomma, solo a tamponare l'aumento della vita. Tutto ciò che è stato, meno che la redistribuzione dei profitti al lavoro dipendente, di cui parla Mortillaro.

Quindi insisterete sul salario?

Non credo che abbia senso il massimalismo rivendicativo. Siamo consapevoli però che gli spazi ci sono. E consistenti.

Spazi che però potrebbero essere ridotti dagli eccessivi oneri sociali che pagano le industrie. Proprio per trovare una soluzione, o forse solo per trovare un alleato nella battaglia per pagare meno contributi, Pininfarina vuole trattare col sindacato sul costo del lavoro. Cui e Uil fanno capire di «starci». E i metalmeccanici

Ma per il leader dei metalmeccanici al centro di questa «stagione» ci deve essere anche la riduzione a 35 ore dell'orario settimanale. Contratti difficili, dunque, vent'anni dopo l'autunno caldo. «Purtroppo, però» - continua Airoidi - il sindacato non ha la stessa progettualità del '69.

Ma per il leader dei metalmeccanici al centro di questa «stagione» ci deve essere anche la riduzione a 35 ore dell'orario settimanale. Contratti difficili, dunque, vent'anni dopo l'autunno caldo. «Purtroppo, però» - continua Airoidi - il sindacato non ha la stessa progettualità del '69.

STEFANO BOCCONETTI

la Fiom? Stai attento alle parole. L'intesa di giugno, siglata dopo la disdetta della scala mobile, era chiara al proposito. E mi pare che anche il professor Mortillaro abbia letto bene, tant'è che nell'intervista al vostro giornale parla di «confronto» sul costo del lavoro. Questo è possibile.

Perché che differenza c'è tra «confronto» e «negoziato»?

Sostanziale. Un «confronto» non ha ricadute concrete. Un confronto può essere il più approfondito possibile e alla fine può offrire al sindacato e alla Confindustria delle indicazioni importanti. Ma non vincolanti. E un confronto può anche offrire al Parlamento strumenti nuovi di valutazione. La discussione è possibile. Inaccettabile sarebbe una trattativa che, partendo dal costo del lavoro, finisce poi per predeterminare i contratti. Non se ne parla nemmeno.

Ma la fiscalizzazione ci dovrebbe essere o no?

In ogni caso noi non possiamo accettare una proposta del tipo: ci vediamo, ci mettiamo d'accordo e poi presentiamo il conto ad un altro. Al governo. Certo, distorsioni esistono. Ma anche qui bisogna intendersi. Il costo del lavoro in Italia è in linea con quello tedesco, francese, americano. Il problema è invece nelle retribuzioni dei lavoratori, che non possono certo definirsi europee. Allora, Pininfarina che propone? Vuole ridurre i contributi Inps? Ma in un paese come il nostro, per il senso che ha la previdenza pubblica, noi ci opporremo. Vuole ridurre la scala mobile? Discutete: è una perdita di tempo: ogni copre appena il 50% dell'inflazione e la sua «copertura» è destinata a scendere. Né siamo disposti a regalare nulla a nessuno, sulle liquidazioni, sugli stessi scatti di anzianità. Perché nelle intenzioni delle imprese di «regali» si tratterebbe di un progetto di riforma. Solo la presentazione di un conto.

Che voi non volete pagare...

Tanto più se ce la mettono sul ricatto: o ci date, come «anticipo», la revisione di tutti gli istituti salariali - se leggi l'intervista a Mortillaro non si salva una voce della busta paga - altrimenti non si fanno i contratti. Ti ripeto: i metalmeccanici non hanno mai regalato nulla.

Comunque Mortillaro un risultato l'ha ottenuto: far parlare del salario. Da quel che si è capito invece i comunisti della Fiom hanno in mente altri obiettivi per questi contratti?

Esiste la necessità di incrementare i salari. Tenendo conto che il contratto nazionale, chechché ne dica Mortillaro, per moltissimi lavoratori è ancora l'unico strumento per conquistare soldi in più, nella busta paga.

E dopo il salario?

Vedi un contratto è una sintesi tra scelte di quantità e di qualità. Io credo che una scelta significativa sia quella di definire, anche per via negoziale, nuovi rapporti sindacali. Vogliamo nuove regole, perché ci siano più mezzi, più risorse a disposizione della contrattazione articolata. E nuovo rapporto significa anche certezza dei tempi, dei tempi da affrontare nelle vertenze decentrate. Pure le imprese avrebbero interesse a definire relazioni moderne. Sono mesi che le ri-

Intervento Gli orrori del tifo e il primo giorno di scuola

ROBERTO ROVERSI

La violenza negli stadi? La violenza del calcio è una violenza ben più profonda e generalizzata - e molto meno episodica e parcellizzata - di quanto da più parti si tenda a dire e a credere. È una violenza che viene da lontano ed è ormai andata lontano.

Non è ordinaria bestialità, come leggo scritto in varie pagine, ma straordinaria bestialità perché in una società, se civile, la violenza dovrebbe essere sempre straordinaria. E allora, se la bestialità puntualmente si ripete, diventando una norma (fino ad essere esportata), vuol dire che questa società molto civile non è; anzi, che nonostante i suoi innumerevoli orpelli, è assai poco civile.

Leggendo scuola e casa, sinistra e strada è tutto il resto in un mucchio neccitato, deduciamo quindi che la violenza così articolata, da circo antico romano (con un dito e secondo l'estro, ridendo, si mandavano a morte uomini), è ormai una consuetudine; una costante di questo nostro modo di stare al mondo, in questo momento.

Il più forte deve sempre vincere, l'atleta deve sempre raggiungere un nuovo record, nuovi primati; il singolo deve prevalere sugli altri per gestire successo e contornarsi di beni sempre più solidi e più vistosi.

Nel calcio, e nell'occaso del calcio, anche solo di atroci violenze verbali, ritirare le squadre? Mi sembra la decisione meno proponibile e meno effettuabile, con tutti gli interessi in ballo. Noi abbiamo la memoria molto corta; appurati per non flagellarsi troppo, diciamo che siamo sopraffatti da troppe emozioni, da troppe rabbie, da troppe noie per riuscire a mantenere in buon ordine il casellario dei dati privilegiati; quelli che non dovremmo mai scordare: come il respinto. Invece (questo volevo dire) dovremmo sempre tenere presente che il mondo del calcio, la logica del calcio, gli interessi del calcio hanno dovuto consentire e giustificare che si giocasse una finale di coppa, Bruxelles, avendo sulle gradinate e per terra decine di morti uccisi dalla lolla di una lotta senza più ritegno. Che cosa ci vogliamo perdonare ancora? Quali altri sconti parziali riserviamo alla nostra coscienza? Non è quello un estremo da fare bruciare? Il presidente del Cesena non poteva fare nulla, o ben poco. Altrimenti avrebbe messo in crisi se stesso, per i biglietti già incassati; il Totocalcio; la Fedepedrosina e chissà chi altri ancora. Una catena, questa sì, maledetta. C'è da rabbrivire, solo pensando che fra nove mesi apriranno le porte a un campionato del mondo.

Ma intanto, per noi, con l'onesto realismo che porta a badare, per muoversi, alle piccole cose: se cominciasimo dalle scarpe, dai giubbotti, dalle cartelle e dagli orologi dei nostri figli e nipoti? Non siamo, noi tutti, responsabili di tutto?

ELLEKAPPA



Dai diritti (negati) alla Fiat il passo è breve. Perché solo la Fiom c'è costituita parte civile contro Romiti?

Fim e Uilim, che minacciano accordi separati se noi ci costituiamo parte civile, sostengono che la difesa dei lavoratori va fatta per via contrattuale. Ma alla Fiat c'è stata la violazione di una legge. E in questo momento la tutela degli operai passa anche per la presenza del sindacato in un tribunale. Che non vuol dire rinunciare al proprio ruolo contrattuale. Tutt'altro.

Un'ultima cosa: quanti anni avevi nel '69, nell'autunno contrattuale di vent'anni fa?

Avevo 26 anni e lavoravo alla Camera del lavoro di Lecco.

Trovi qualche analogia tra questa e quella stagione?

Purtroppo no. Oggi non c'è, nel sindacato come nella sinistra, quella capacità di progettazione, d'essere «soggetto politico» che caratterizzò il '69. Sento ancora molti silenzi sulla contraddizione più importante: quella fra necessità produttive e difesa dell'ambiente. Sento tanti, troppi silenzi su un progetto per trovare un nuovo equilibrio tra diritti individuali e diritti collettivi. La persona c'è ancora poco nelle nostre idee. No, purtroppo, non sarà un altro '69.

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isct. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Isct. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isct. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

«Mi scrive un lettore, che chiameremo Mario, perché desidera l'anonimato. Da anni leggo sempre il tuo articolo del martedì, e soprattutto mi interessano i discorsi sulla coppia. Sono in crisi con mia moglie, e sento il bisogno di capire che cosa ha portato il mio matrimonio, un tempo felice, alle soglie della rottura. Ci siamo sposati nel 1979, e i primi anni sono andati via lisci e pieni. Poi nell'85 abbiamo avuto la malaugurata idea di comprare un appartamento, e sono iniziati i litigi per le solite cose: i soldi, i successi che mettevano il naso nei nostri affari, le decisioni da prendere. La situazione è andata peggiorando, finché lei si è accorta che non mi ama più, e di conseguenza vuole andarsene per conto suo. Io posso avere avuto delle incomprensioni nei suoi confronti, ma non le ho mai usato violenza. Lei invece gridava, gridava, ogni volta che si discu-

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Matrimoni falliti? vi aiuta «Gea»

Il figlio ai genitori, se ne va, e chi s'è visto s'è visto. Io vorrei trovare una soluzione. Ma quale? Io so che questo è uno sfogo, ma si potrà pur ragionare su un argomento come questo.

Certo, ragionare si può, anche se occorre andar oltre i motivi esteri che possono aver incrinato il rapporto di coppia: la casa, i soldi, i successi, l'amica libertaria non bastano a spiegare perché una donna, da moglie e madre contenta, si trasformi in una urlante della domenica. Spesso gli uomini, con il loro positivismo, tendono a cerca-

re in elementi concreti le cause di un'infelicità che ha invece radici intime e profonde nei sentimenti e nella comunicazione affettiva, e personale in genere.

Comunque, caro Mario, pensavo a te con simpatia e solidarietà umana (perché ti vedo nei guai, sei una delle tante vittime del mutamento di costume odierno, e ci stai male, ti addolora veder fallire il tuo matrimonio e ti preoccupi per il tuo bambino) proprio l'altro giorno. Assieme a una conferenza stampa dove si annunciava l'apertura, da parte del Comune di Milano, assessorato ai servizi sociali, di un nuovissimo centro che si chiama Gea (Genitori ancora), dove le coppie in fase di separazione potranno trovare l'appoggio necessario per chiudere un matrimonio fallito senza farsi troppo male, e soprattutto per risparmiare ai figli il compito ingrato di costituire un'arma di ricatto nelle contestazioni fra mamma e papà.

Il Gea è nato dalla collaborazione di uno psicologo come Fulvio Scarpato e di un assessore comunista come Ornella Piloni: due persone di buona volontà. Ci lavorano

psicologi e assistenti sociali. Si prevedono da sei a dieci colloqui con la coppia (o con uno dei separati, se l'altro non consente), al prezzo simbolico di diecimila lire l'ora. Ha sede in via Barbavara 7, tel. 8376778 e inizierà l'attività ai primi di ottobre. Per ora è solamente «milanese», ma si spera di allargarlo alla intera regione Lombardia. Dunque Mario, che lavora a Milano, potrebbe usufruirne.

Ho segnalato minutamente l'esistenza di questo Centro perché è sperabile che si costituisca come esperienza-pilota, e che altri comuni o regioni si impegnino in analoghe iniziative. Separarsi è difficile: occorre saperlo quando «non se ne può più» e si vorrebbe sbattere la porta alle spalle. L'iterazione di una separazione è lungo, doloroso, fa emergere rabbie, rancori, voglie di punizione o di vendetta. I due, che erano sembrati l'uno all'altra creature

tanto desiderabili e degne di fiducia solo qualche anno prima, rivelano i loro peggiori sottofondi, i più crudi egoismi. E i bambini assistono per mesi, talvolta per anni, all'apparire di tanto degradato in quelle figure che rimangono pur sempre il modello d'esistenza primo e indelebile che sta loro di fronte. Con quali conseguenze?

Per tutte queste ragioni il servizio è importante: si dovrebbe dedicargli tempo, attenzione, cura, almeno quanto si dedica al «politico». La somma di infelicità che ciascuno di noi sopporta nell'arco di una vita perché il rapporto con i genitori, o con un marito, o una moglie, sono stati devastati invece che costruiti, è grande. E, soprattutto, segna l'individuo in tutti i suoi altri rapporti umani, tanto che una società risulta poi essere l'insieme, in positivo o negativo, di ciò che ciascuno sa essere con chi gli sta accanto.